

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Lo hanno atteso per più di un anno e mezzo. Hanno scioperato per ottenerlo, scendendo in piazza a pochi giorni dall'inizio della guerra in Iraq per difendere la pace e la scuola pubblica. Dopo mesi di trattativa durissima e una non stop conclusiva durata una notte e un giorno, è stato siglato ieri il contratto della scuola che interessa più di un milione di lavoratori. Prevede un aumento di 147 euro al mese per gli 850 mila docenti delle scuole italiane e 93 euro al mese per circa 260 mila assistenti tecnici amministrativi. E dispone uno snellimento delle norme, che dovrebbe favorire la trasparenza e accelerare il trasferimento delle risorse presso le scuole.

La sigla del contratto era diventata quasi un giallo. Per settimane Tremonti ha tenuto tutto bloccato per ritoccare al ribasso i conti forniti da Viale Trastevere, tenendo sulle spine più di un milione di lavoratori. Dietro, l'eterno braccio di ferro sulle risorse tra Giulio Tremonti e Letizia Moratti, che, con la riforma della scuola già sul piatto, non ha risparmiato nemmeno il contratto degli insegnanti.

Il giallo si conclude senza che la scuola italiana possa tagliare il traguardo degli stipendi europei, sbandierato dal Polo durante la campagna elettorale (e per altro senza che il primo decreto attuativo della riforma sia stato varato), ma con un aumento in busta paga che i sindacati confederali giudicano buono. E con il rinvio della questione più spinosa: la carriera degli insegnanti. Causa: mancanza di risorse, ma anche lo scontro sulle proposte prospettate dall'Aran. Tra le ipotesi avanzate c'era anche quella di legare gli incrementi di stipendio al profitto degli studenti. Ora invece «sarà nominata una commissione che dovrà analizzare le soluzioni tecniche possibili per proporre entro la fine del 2003 un percorso di carriera professionale docente in linea con i processi di riforma e le caratteristiche qualitative e di valutazione indicate dal Miur», recita il comunicato dell'Aran.

Quello che manca nel contratto pesa non poco nella soddisfazione dei sindacati che avevano minacciato nuovamente la rottura dopo lo sciopero del 24 marzo. Perché il governo avrebbe voluto incassare con questo contratto un ridimensionamento del ruolo del sindacato, riducendo le materie oggetto della contrattazione a tutti i livelli, specie al livello delle Rsu, e aumentando invece i poteri del dirigente scolastico. Così come avrebbe voluto dare meno spazio agli insegnanti sull'individuazione delle funzioni obbiettivo. Alla fine tutto que-

Il lungo braccio di ferro con Tremonti che ha bloccato tutto Poi l'accelerazione nelle trattative da aprile

”

“ La soddisfazione di sindacati e forze politiche di opposizione Firmano Cgil, Cisl, Uil e Snals. Il dissenso di Cobas e Gilda: «Sono mance»



# Contratto, vincono i lavoratori della scuola

## Siglato dopo 18 mesi di lotte un buon accordo: aumenti per prof e personale tecnico



Due insegnanti fanno lezione all'interno di un'aula di scuola elementare

IL NUOVO ACCORDO	
<b>DECORRENZA</b>	
■ Parte normativa da gennaio 2002 a dicembre 2005	■ Parte economica dal 1 gennaio 2002 al 31 dicembre 2003.
<b>PERSONALE INTERESSATO</b>	
■ 850 mila docenti	■ 260 mila assistenti tecnici amministrativi
<b>AUMENTI IN DUE TRANCHE</b>	
■ Prima tranche dal primo gennaio 2002	■ Seconda tranche dal primo gennaio 2003
<b>PERSONALE DOCENTE</b>	
■ Aumento globale medio 147 Euro	
89 euro di incremento stipendio	
35 euro di aumento medio sulla retribuzione professionale docenti (RPD)	
14 euro per il Fondo destinato alla contrattazione integrativa.	
9 euro copertura costo del conglobamento dell'indennità integrativa speciale	
<small>(Questa operazione permette di avere una indennità di buonuscita più elevata per coloro che andranno in pensione dopo il 1 gennaio 2003)</small>	
<b>PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO (ATA)</b>	
■ Incremento complessivo 93 Euro	
65 euro destinati alla voce stipendio	
9 euro per aumentare il compenso individuale accessorio	
10 euro destinati alla contrattazione integrativa	
■ Previsto il conglobamento dell'indennità integrativa speciale	
La Gilda degli insegnanti ha deciso di abbandonare le trattative ritenendo insoddisfacente la bozza di accordo	

## Elezioni studentesche

### All'università di Pisa primato alla sinistra

Luciano Luongo

**PISA** Gli studenti universitari a Pisa hanno scelto la sinistra. La lista "Sinistra Per" ha ancora una volta vinto le elezioni studentesche all'Università di Pisa, che si sono tenute mer-

coledì e giovedì, guadagnando consensi, percentuali e, sembrerebbe, anche il terzo rappresentante (nel 2001 "Sinistra Per" ne ebbe due) sui 5 studenti membri del Senato Accademico. "Sinistra Per" avrebbe ottenuto 2718 voti (38,3%), i "Collettivi studenteschi" vicini all'area dei movi-

menti di sinistra il 23,4% (1673 voti), "Ateneo Studenti" (lista cattolica vicina a Comunione e Liberazione) ha avuto 1734 voti e il 24,3%, "Azione Giovani-Studenti delle libertà" la lista del Polo è a quota 799 (11,2%), e la lista "Dare Voce agli studenti" presente solo per il Senato ha ottenuto il 2,9% (213). Per i dati ufficiali bisognerà attendere qualche giorno ma la sostanza non dovrebbe cambiare. Si votava per eleggere i rappresentanti in tutti gli organi accademici. C'era il timore di una bassa affluenza alle urne. A maggio gli studenti sono presi già dagli esami. Ed invece la per-

centuale dei votanti non si è discostata dal 15% circa di due anni addietro. Hanno votato in 7643. "Sinistra Per" ha guadagnato qualche centinaio di voti, e ben 4 punti percentuali. Due anni addietro ebbe il 33,39% dei voti, seguita dai Collettivi, con il 25,9%. Ateneo Studenti ottenne il 24% e Azione Universitaria (vicina ad An) fu ultima con il 16,26%. E' evidente il crollo della lista di centro-destra, della Casa delle Libertà. Le battaglie per la pace, la lotta condotta insieme ai Rettori contro la "Riforma" dell'attuale governo, sono stati i punti che hanno catalizzato il consenso, insie-

me «ad una presenza costante, forte, quotidiana che la nostra lista - dicono Giuseppe Forte e Carmine Zappacosta di Sinistra Per - conduce ogni giorno nell'università». «Quello che giunge dall'università di Pisa - ha detto Marco Filippeschi segretario toscano dei Ds - è un segnale positivo che premia la componente studentesca che più si è battuta contro la "controriforma" del Governo». «Abbiamo scelto un modo diverso di fare rappresentanza» conclude Damiano Arcuri, 22 anni, calabrese di ingegneria, il primo degli eletti con quasi mille preferenze.

147 euro in più per i professori, 93 euro in busta paga per il personale amministrativo e tecnico

”

**ROMA** Per la ricerca il governo schiera in campo i commissari. Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo alla riforma Moratti degli enti di ricerca e la prima mossa è il commissariamento dei tre da riformare, Consiglio nazionale delle ricerche, Agenzia spaziale italiana, Istituto nazionale di Fisica della materia. Al Cnr, i commissari saranno addirittura quattro: Adriano De Maio, già rettore della Luiss e consigliere della Moratti, porterà con sé altri tre sub-commissari, ancora da nominare, che dovranno gestire la spinosa questione degli accorpamenti. Quello dell'Istituto nazionale di fisica della materia, in testa. La stessa maggioranza parlamentare aveva chiesto al governo di prendere tempo, fino al 2004, per valutare bene l'opportunità di smantellare un istituto giovane, innovativo dal punto di vista dell'organizzazione e che ha prodotto in pochi anni risultati brillanti. Non c'è stato nulla da fare. Unica concessione un riferimento all'autonomia organizzativa. «L'accorpamento dell'Infm al Cnr non è utile al sistema ricerca. Anzi temiamo che si disperda il risultato della sperimentazione avviato dall'Infm», ribadisce il presidente, ormai ex, Flavio Toigo.

La Cisl, che boccia in blocco i decreti, si dice pronta a impugnarne le norme sulla loro complessiva incostituzionalità, i Ds segnalano un ulteriore sospetto di incostituzionalità: il governo ha tralasciato di consultare il tavolo delle Regioni, cui la riforma del titolo V della costituzione conferisce legislazione concorrente in materia di ricerca.

Percorso contrastato quello dei tre decreti di riordino fortemente vo-

# Il governo commissaria la scienza

I correttivi imposti dalle proteste. Il tasto dolente del 40% di tagli al finanziamento della ricerca

luti dal ministro Moratti, che lungo la strada ha raccolto la protesta dei ricercatori, diecimila firme «contro» in poche ore, le dimissioni del presidente del Cnr, una sentenza del Tar che stigmatizza l'eccesso di potere sanzionatorio» da parte del governo nei confronti del presidente del Cnr Bianco. Infine, critiche e molti rilievi anche all'interno della maggioranza parla-

mentare, che ha costretto Letizia Moratti a riscrivere il decreto prima di ripresentarsi in Cdm per il varo definitivo. Prima modifica: il riferimento all'articolo 33 della Costituzione. Omosso nella versione originaria, mentre quella definitiva si precisa che Cnr, Asi e Inaf rientrano tra le istituzioni di alta cultura e sono dotati di auto-

## l'accusa

### Il premio Nobel Rubbia: «Eccesso di burocrazia»

**ROMA** Dopo il presidente dimissionario del Cnr, Lucio Bianco, anche il premio Nobel Carlo Rubbia dalla guida dell'Enea critica la linea di riforma scelta dal governo. Eccesso burocratici e poca attenzione al valore scientifico delle persone da mettere nei posti chiave sono in sintesi i vizi più grandi che il premio Nobel ravvisa nella riforma che dopo il Cnr toccherà anche

colato e critico su molti punti, sostanzialmente gli stessi sollevati da Rubbia.

In particolare il commissario straordinario dell'Enea ha puntato il dito contro una linea di riforma concentrata su «aspetti meramente organizzativi e burocratici, che implicheranno laboriose revisioni procedurali, a scapito della definizione di una nuova politica di sviluppo scientifico e tecnologico per il paese». Un modo elegante per dire che il governo sta mettendo mano ad una materia che dimostra di conoscere e rispettare ben poco. Tanto che, pur non attaccando direttamente il governo, il premio Nobel si è permesso di dare qualche scomoda lezione. Chiedendo di correggere la rotta su un punto cruciale: i criteri secondo cui scegliere i futuri vertici dell'Enea. L'unico previsto dall'esecutivo

è «il possesso di elevata professionalità tecnica e gestionale». Così saranno scelti i membri del consiglio di amministrazione. Sei, tutti nominati dal governo: due all'Industria, due all'Ambiente, uno alla Ricerca, uno alla conferenza Stato-regioni. Mentre starà al valore scientifico del presidente risolvere il prestigio dell'ente. Solo a lui/lei infatti è richiesta una «alta qualificazione scientifica e manageriale, con una profonda conoscenza del sistema della ricerca in Italia e all'estero e con esperienza almeno triennale nella gestione degli enti e organismi pubblici e privati operanti nel settore della ricerca». Agli altri basterà una più generica capacità gestionale e magari una sintonia con i vertici politici.

Prima di accomiatarsi dalla commissione, Rubbia ha voluto lasciare agli atti altri due piccoli suggerimenti.

la riforma. «Il controllo politico della ricerca resta però la sostanza di questi decreti», commenta Walter Tocci (Ds), autore del parere di minoranza: «Questo governo ha deciso di spostare il confine tra politica e ricerca».

Vediamo dov'è questo confine. E dove comincia l'autonomia della ricerca secondo il governo, che, in extremis, ha reintrodotto almeno come

principio nei decreti di riordino. Prendiamo il Cnr: il consiglio di amministrazione resta fortemente condizionato dalle nomine politiche, con tre membri designati dal Miur, uno dalla conferenza Stato-Regioni, uno dall'Unioncamere, uno da Confindustria e uno dalla Crui. E sarà il consiglio di amministrazione a designare i capi dei nuovi dipartimenti (otto in

tutto). Dunque, una struttura verticistica, nonostante la moltiplicazione degli organismi di potere (in primo luogo i dipartimenti a cui faranno capo gli attuali istituti).

In ogni caso, varati i decreti, è la nomina dei commissari la vera riforma. Resteranno in carica almeno per dodici mesi, potranno nominare sub-commissari, dovranno in sostanza scrivere i veri contenuti della riforma.

A loro, infatti, sono affidati i regolamenti interni, lasciati in bianco dai decreti. Il danno, sottolinea Flaminia Sacca, responsabile della Ricerca Ds, si registrerà anche «in termini economici e scientifici». E quello delle risorse resta il tasto dolente. «Nelle due ultime finanziarie, i fondi sono stati ridotti del 40%», ha ricordato Fassino nel corso di una conferenza stampa durante la quale il segretario dei Ds ha tracciato i contorni di un vero e proprio «attacco al sapere» sferrato in questi due anni dal centrodestra. Prima i provvedimenti sulla scuola («che mi rifiuto di chiamarli riforma», ha detto), ora quelli sulla ricerca. Ma l'attacco più grosso è quello portato dalla politica dei tagli. «Scuola, università, ricerca e formazione boccheggiano per mancanza di risorse, sottratte dal ministero dell'Economia per finanziare in modo virtuale le riduzioni fiscali. Così si mette a rischio una delle leve dello sviluppo», ha ricordato Fassino. Perciò, in vista del Dpef, i Ds chiedono al governo di invertire la rotta. «La triste realtà economica di questo paese ha a che fare con la decisione di non investire in ricerca e sapere».

ma.gc.

ma.gc.